

Nota sul Seminario

**L'Italia e il Consiglio d'Europa:  
diritti umani e sfide per il futuro**

**a cura di Marianna Lunardini e  
Francesco Nasi**

Giovedì 3 marzo 2022

**“L’Italia e il Consiglio d’Europa: diritti umani e sfide  
per il futuro”  
3 marzo 2022**



**Osservatorio Diritti Umani  
del CeSPI**

**Moderatore:** Raffaele Cadin (Università La Sapienza)

**Saluti:** Gianluca Alberini (MAECI)

**Relatori:** Michele Nicoletti (CeSPI - Università di Trento), Guido Raimondi (giudice, già Corte Europea dei diritti dell’uomo), Simona Lanzoni (GREVIO), Michele Giacomelli (MAECI).

*Il seminario si è tenuto nel contesto del corso di Organizzazione Internazionale, all’interno del Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Roma La Sapienza.*

Il seminario comincia con i saluti di Raffaele Cadin (professore di diritto internazionale all’Università di Roma “La Sapienza”) agli ospiti presenti, in particolare il ministro plenipotenziario e direttore centrale per le Nazioni Unite e i Diritti umani Gianluca Alberini, Michele Nicoletti, professore di filosofia politica all’Università di Trento, coordinatore dell’Osservatorio Diritti umani del CeSPI, già parlamentare e presidente dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa, Guido Raimondi, ex presidente della Corte europea dei diritti dell’uomo, attualmente magistrato alla Corte di Cassazione, la dottoressa Simona Lanzoni, vice presidente del GREVIO (Gruppo di esperti sul contrasto alla violenza contro le donne e la violenza domestica presso il Consiglio d’Europa) e l’ambasciatore Giacomelli, rappresentante dell’Italia presso il Consiglio d’Europa.

**Il primo intervento è dell’ambasciatore Gianluca Alberini.** Il ministro plenipotenziario, dopo i ringraziamenti all’Università, al CeSPI e agli ospiti, constata che la recente crisi tra Russia e Ucraina, nel cuore dell’Europa, ha cambiato lo scenario globale. Si tratta infatti di una crisi che mette in luce aspetti importanti del Consiglio d’Europa, indicando la necessità di ricostruire fiducia e dialogo in un quadro di multilateralismo efficace. Il Consiglio d’Europa ha dato prova di successo da quando è stato creato e ha portato notevoli progressi. Il Consiglio si occupa di confronto e dialogo su valori fondamentali per l’Italia, che sono scritti nella sua Costituzione e che bisogna difendere e ampliare nel novero europeo. Il Consiglio ha una vocazione al dialogo e alla collaborazione per costruire delle cornici di impegni concreti per la pace e la sicurezza, per la democrazia, il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto.

La presidenza italiana del Consiglio d’Europa, che è cominciata a novembre e terminerà a maggio con una riunione dei ministri degli esteri, ha organizzato numerosi eventi per portare avanti le priorità italiane, i quali possono essere suddivisi in tre obiettivi principali.

1) Il primo è un rinnovato impegno verso **i valori e i principi condivisi del Consiglio d’Europa**, riscoprendo le nostre radici culturali comune, tra cui il patrimonio culturale come motore della nostra identità comune, ma anche il dialogo multiculturale e i diritti sociali.

2) La seconda area di priorità è promuovere **i diritti delle donne e dei giovani**.

3) Il terzo punto è **costruire un futuro migliore**, a misura di persona. Il Consiglio è stato spesso all'avanguardia in questo settore, che include il ruolo delle nuove tecnologie: basti pensare alla convenzione di Budapest sulla criminalità informatica<sup>1</sup>, e ora il grande focus dell'intelligenza artificiale e il suo rapporto con i diritti umani.

**Stato di diritto e indipendenza della magistratura** sono altri due aspetti cruciali, la base per ogni vera democrazia. In questa prospettiva, la presidenza italiana si sta impegnando affinché le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo siano eseguite e venga assicurata l'efficacia del sistema di controllo. C'è poi un obiettivo trasversale, che è quello di **favorire la conoscenza del Consiglio d'Europa** al grande pubblico: obiettivo in cui inserisce in pieno il seminario. I risultati saranno portati alla riunione conclusiva del 20 maggio a Torino.

L'intervento successivo è del **professor Michele Nicoletti**, che partendo dai punti sollevati dall'ambasciatore, evidenzia come l'Italia abbia una sintonia particolare con questa particolare istituzionale, sia a livello di principi ideali che di strumenti concreti. Il Consiglio d'Europa racconta una storia diversa dell'integrazione europea, un processo di cooperazione che non nasce dalla sfera economica (come la strada dell'UE). È **una storia dell'Europa che nasce fondamentale dai principi**, e in particolare dalla dignità della persona umana.

Nel 1948 si ritrovano alcuni europeisti all'Aia, per rispondere al famoso appello di Winston Churchill, che invita alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa, nel 1946. Alla fine della riunione, **Denise de Duchemond**, uno dei grandi intellettuali europeisti, scrive un messaggio breve ma straordinario, in cui si ritrova tutto lo spirito di quei pionieri dell'europeismo. È un messaggio scritto di fronte alle macerie d'Europa, che, per la prima volta nella storia recente, ha smarrito la sua potenza. Il più grande pericolo per l'Europa, afferma Duchemond, è la disunità, la divisione. Non a caso, il trattato costitutivo del Consiglio d'Europa, firmato a Londra nel 1949, afferma che lo scopo del Consiglio è di **raggiungere "una sempre maggiore unità"**. Una formula che è passata anche in altri trattati, come quelli dell'Unione Europea, così come sono passati la bandiera e l'inno. L'Europa costituisce l'idea **dell'unificazione dei popoli europei sulla base della dignità della persona**. Afferma l'idea che tutte le nostre costruzioni economiche, politiche e sociali sono degli strumenti, utili affinché ogni essere umano possa realizzare in pieno la sua persona. È questa l'idea europea del vivere insieme: ogni persona ha un valore infinito e la sua libertà va rispettata. Un'altra parola chiave nel testo del 1948 è **"l'unità nella diversità"**. Ma Duchemond vi aggiunge anche il **"genius of diversity"**. Non si tratta quindi solo del rispetto e della tolleranza, ma dell'apprezzamento, della valorizzazione della diversità di ogni persona. Questa somma di valori si trova parallelamente nella Costituzione italiana, adattata le formule nostrano. Per questo uno dei contributi maggiori che il nostro paese può dare è fare memoria di questi principi.

La seconda questione che il professor Nicoletti pone trae sempre origini dal convegno del 1948, in cui non emerge solo l'idea che occorresse mettere alla base i diritti umani, ma che fosse anche necessario **uno strumento per concretizzare questi valori**. La corte sovranazionale è un'idea potentissima, oltre i sovranismi e nazionalismi del '900. Il valore della dignità della persona è infatti extra territoriale rispetto alle giurisdizioni nazionali, e necessità di **un'autorità sovranazionale**. Tra l'altro, le sentenze della CEDU sono state decisive anche per la storia del nostro paese: nonostante si trattassero di condanne (e quindi di fatto certamente non una cosa lodevole per sé) hanno aiutato il nostro paese a progredire su molteplici fonti, dalla situazione nelle carceri ai respingimenti.

Il terzo ed ultimo elemento evidenziato dal professor Nicoletti è il valore dello **strumento parlamentare**. L'assemblea parlamentare è la più antica istituzione di questo tipo e lì vi siedono i parlamentari di tutti i diversi paesi. In un momento in cui il potere degli esecutivi tende ad essere strabordante e l'opinione

---

<sup>1</sup> [https://www.coe.int/it/web/portal/coe-action-against-cybercrime#:~:text=La%20Convenzione%20sulla%20criminalit%C3%A0%20informatica%20\(2001\)%20C3%A8%20l'unico,tra%20i%20suoi%20Stati%20parti.](https://www.coe.int/it/web/portal/coe-action-against-cybercrime#:~:text=La%20Convenzione%20sulla%20criminalit%C3%A0%20informatica%20(2001)%20C3%A8%20l'unico,tra%20i%20suoi%20Stati%20parti.)

pubblica diffida della democrazia rappresentativa, ribadire l'importanza che lo stato di diritto e la democrazia nascono attorno alla centralità dei parlamenti è fondamentale. L'assemblea parlamentare svolge un ruolo di monitoraggio, con i parlamentari che svolgono visite nei luoghi di rischio, contribuendo a costruire una coscienza comune europea.

Concluso l'intervento del professore, il moderatore ricorda l'importanza del Consiglio d'Europa (ma anche, paradossalmente, la sua problematicità) nell'avere tra i suoi stati membri dei "paesi critici" come Federazione Russa e Turchia, un tema di particolare attualità data la situazione geopolitica globale. Una delle realizzazioni più importanti del Consiglio d'Europa, ricorda poi il professor Cadin, è il sistema europeo di protezione e tutela dei diritti fondamentali. Ogni cittadino può avere accesso (una volta esauriti i ricorsi interni al proprio paese d'origine) alla Corte europea dei diritti dell'uomo, di cui il dottor Guido Raimondi è stato prima giudice e poi presidente.

Ed è proprio del **dottor Raimondi** il successivo intervento, che si concentra sul ruolo della **Corte europea dei diritti dell'uomo**. Per il dottor Raimondi il rinnovato sostegno dell'Italia al Consiglio d'Europa è una scelta felice e vincente, e anche non scontata. Di fronte agli eventi drammatici in Ucraina, infatti, qualcuno potrebbe mettere in discussione l'utilità del Consiglio. Ma bisogna ricordare che il funzionamento del Consiglio ha contribuito a installare all'interno delle comunità giuridiche e nazionali il **"virus" della democrazia**, anche in quei paesi più critici come Turchia e Federazione Russa.

La Corte europea dei diritti dell'uomo presenta **caratteristiche rivoluzionarie**. Qualunque individuo, se ritiene di aver subito una violazione dei diritti previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, può accedere alla Corte. E non è necessario neanche che sia cittadino di uno dei paesi membri, basta che vi sia un collegamento tra lo stato che si intende accusare della violazione e l'individuo che l'ha subita: l'individuo deve quindi essere assoggettato alla giurisdizione dello stato che si vuole accusare, anche in situazioni extra-territoriali, come può essere il caso del dispiegamento di forze armate. La Convenzione arriva subito dopo la nascita del Consiglio d'Europa, il 4 novembre del 1950, a Roma. Già questo ha un valore in sé, poiché significa che **la volontà politica di realizzare questo strumento straordinario** era estremamente forte.

L'assemblea dell'Aia immagina una Corte europea con ancora più poteri rispetto a quella che abbiamo oggi, con il libero accesso dei cittadini e la possibilità di annullare le leggi nazionali in contrasto con le proprie sentenze. Naturalmente, nel 1950 ci fu **una soluzione di compromesso**: non si creò una corte permanente, ma due organismi (ovvero, la Commissione e la Corte, di cui solo la seconda direttamente accessibile dagli individui). Era poi previsto che la giurisdizione non fosse direttamente obbligatoria, ma che potesse essere accettata con la firma di un protocollo opzionale. Si trattava, in sostanza, di **un sistema a geometrie variabili**.

Era l'organo esecutivo del Consiglio d'Europa, ovvero il Comitato dei ministri, a decidere quali casi accettare: una aberrazione dal punto di vista giuridico. **Oggi il Comitato sorveglia la corretta esecuzione delle sentenze**, che oggi sono vincolanti e possono essere implementate. Per esempio, oltre al risarcimento degli eventuali danni individuali, se la sentenza rivela un difetto sistemico (anche legislativo o costituzionale) lo stato è tenuto a mettersi in regola, nel caso cambiando anche la propria Costituzione. Con il protocollo 11<sup>2</sup> la Corte è diventata unica, aprendo senza limiti il suo ricorso. Allo stato attuale siamo molto vicini al progetto originario dell'Aia. Abbiamo una corte permanente, accessibile senza limiti e clausole opzionali dagli individui (purché siano state esperite le vie giurisdizionali interne).

Il Regno Unito fu uno dei primi paesi a ratificare la convenzione, entrando sotto la giurisdizione della Corte. Tra l'altro, alcune tra le sentenze più importanti della storia della Corte, che hanno letteralmente costruito la struttura dell'edificio giurisdizionale europeo, sono **sentenze "contro" il Regno Unito**. Il

---

<sup>2</sup> <https://rm.coe.int/168007cdcf>

professore ricorda che **l'Italia ha ratificato quasi subito la Convenzione, ma ha accettato più avanti le clausole opzionali** come il ricorso individuale e la giurisdizione obbligatoria della corte (questo nel 1973). Il nostro paese è stato caratterizzato da alcune sentenze cruciali<sup>3</sup>, che hanno avuto un impatto notevole sulla nostra società, cambiandola in meglio e rafforzando la democrazia.

I primi ricorsi riguardarono alcuni casi come le rivolte di Reggio Calabria del 1970 e l'eccessiva lunghezza del processo penale (un leitmotiv di tutta l'esperienza italiana con la Corte). Negli anni '90, a queste si aggiunsero le sentenze che sanzionavano l'Italia anche per l'eccessiva durata dei processi civili, un problema che purtroppo non è stato ancora risolto. Vi sono state poi decisioni molto importanti che hanno interessato la libertà d'informazione, le questioni etiche (come il caso del cosiddetto "utero in affitto") e altri temi cruciali. Il dottor Raimondi invita a soffermarsi sulla **sentenza Oleari**, una sentenza del 2015 attraverso cui la Corte ha determinato l'introduzione in Italia della legislazione sulle Unioni Civili, avvenuta poi attraverso la legge Cirinnà, sulla scia della sentenza della Corte costituzionale del 2010 n. 138<sup>4</sup>. Per quanto concerne una delle questioni epocali del nostro tempo, come la crisi migratoria, abbiamo avuto la **sentenza Hirsi Jamaa** sui respingimenti in alto mare, un potente alto là contro la pericolosa illusione che i respingimenti fossero legittimi se compiuti fuori dalle acque territoriali italiane. Seppur i migranti non fossero cittadini di paesi membri del Consiglio d'Europa, il principio giurisdizionale sopra citato li permetteva di avere la tutela della Convenzione. E poi la **sentenza Torreggiani**, del 2013, che ha affrontato il difficile tema del sovraffollamento carcerario, che è stata una vera e propria sentenza pilota, dando indicazioni concrete allo stato su come risolvere una questione sistemica, come dimostrato dall'elevato numero di casi sollevati sullo stesso tema. Con il caso Torreggiani, la corte ha indicato all'Italia di dotarsi di un'edilizia carceraria migliore, creare dei meccanismi perché chi ha subito una violazione dell'articolo 3<sup>5</sup> possa fare un ricorso interno e sia così possibile risolvere il problema già a livello nazionale. Questo è stato fatto dall'Italia, che ha introdotto meccanismi sia preventivi che ex-post per ovviare la situazione, permettendo di ottenere misure preventive o (nel caso la violazione sia già avvenuta) un indennizzo. **L'Italia ha quindi eseguito pienamente la sentenza**, nonostante le difficoltà politiche interne, dato il tema caldissimo delle carceri, anche al grazie ruolo di "moral suasion" svolto dall'allora Presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

Terminato l'intervento del dottor Raimondi, il professor Cadin ricorda che anche il **reato di tortura** è stato introdotto nel sistema giuridico italiano grazie ad alcune decisive sentenze della Corte. Sottolinea poi che, dato che l'Italia ha ricevuto così tanto dal Consiglio d'Europa, il semestre di presidenza italiana è un momento privilegiato per "restituire" ciò che si è ricevuto, in termini per esempio di un rinnovato impegno per l'adesione dell'UE alla Corte, alla Carta sociale e alla convenzione di Istanbul.

Proprio sulla convenzione di Istanbul interviene **Simona Lanzoni**, vicepresidente del **GREVIO**, il comitato di esperti del Consiglio d'Europa sul contrasto alla violenza domestica e alla violenza contro le donne. La dottoressa Lanzoni esordisce ribadendo l'importanza del Consiglio d'Europa nel diffondere la cultura dei diritti umani e nel creare degli **standard giuridici comuni**, che permettono una convivenza il più possibile pacifica. La convenzione di Istanbul è giovane e si occupa, in particolare, del **tema sempre attuale della violenza sulle donne**. Dati statistici e storici raccontano lo sbilanciamento in termini di subordinazione tra donne e uomini. Questo ha fatto sì che la violenza sulle donne fosse prevalente rispetto a quella sugli uomini. Per questo, nel corso della storia, **la violenza sulle donne è rimasta tabù**. Se si guardano altre convenzioni che ne parlano, sono convenzioni regionali, come quella

---

<sup>3</sup> Per una panoramica generale, si veda: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_20.page?selectedNode=0\\_8\\_1\\_4#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20.page?selectedNode=0_8_1_4#)

<sup>4</sup> <http://www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/sentenza-1382010-della-corte-costituzionale/file/Sentenza%20della%20Corte%20Costituzionale%20n%20138%20del%202010%20ITA>

<sup>5</sup> <http://www.adir.unifi.it/rivista/2015/gori/cap2.htm#:~:text=2.1%20Introduzione-L'art.pi%20importanti%20delle%20societ%20moderne>.

di Belem Do Parat in America Latina<sup>6</sup>, il protocollo di Maputo<sup>7</sup> in Africa, ad inizio anni '2000, depotenziato a causa di alcune tradizioni figlie di una cultura patriarcale, come le mutilazioni genitali femminili o i matrimoni forzati.

La dottoressa Lanzoni sottolinea come l'Europa fosse rimasta indietro rispetto ad altri continenti. Uno studio preliminare aveva evidenziato come ci fosse una grande **disomogeneità definitoria** tra le forme di violenza e sulla loro criminalizzazione. Nel 2009 è così nato il GAVIO, un gruppo di politici ed esperti che ha scritto la Convenzione, uno **standard per permettere ai paesi di operare in maniera simile**, per proteggere le donne e punire chi commette violenza, andando a creare leggi simili e, di nuovo, una base culturale comune. La Convenzione ha come strumento innovativo un **doppio percorso di monitoraggio**: il primo a guida di un organo indipendente (il GREVIO) e il secondo guidato da un organismo politico, il Comitato degli stati parte, che cerca di fare pressione sullo stato monitorato affinché possa armonizzare le sue leggi rispetto alle disposizioni della convenzione di Istanbul. Quest'ultima, come ricorda Lanzoni, è stata **attaccata su più fronti**. Per esempio, il processo di adesione dell'Unione Europea alla Convenzione è stato bloccato dalla richiesta esplicita di alcuni paesi, come la Bulgaria. Si sarebbe comunque trattato di un ingresso "parziale", poiché l'UE non può legiferare su alcuni ambiti oggetto della convenzione, che sono di competenza nazionale, tra cui quello sulla migrazione.

La Russia non ha mai firmato né ratificato la convenzione di Istanbul. Anzi, nel 2017 Mosca ha addirittura de-penalizzato alcune forme di violenza, portandole al livello di problematiche amministrative. **La Turchia, nel 2021, è uscita dalla Convenzione**. Si tratta di un fatto unico nella storia del Consiglio d'Europa. È stato fatto un lavoro atto a delegittimare la convenzione, veicolando una **narrazione sbagliata e fuorviante**.

La dottoressa Lanzoni conclude rammentando che rimane un grosso lavoro da fare, ma anche che, dall'altra parte, è promettente vedere alcuni stati anche al di fuori dei confini del Consiglio d'Europa (come la Moldavia) che hanno espresso il loro **interesse ad aderire alla Convenzione**. Al momento, il GREVIO include ben 20 paesi e mette a disposizione i rapporti sui vari paesi ed alcune letture comparative che sottolineano le criticità maggiori dei vari stati, da leggere in maniera trasversale. Deve essere una spinta a fare meglio, per vivere insieme un domani migliore.

Il quinto intervento è quello dell'**ambasciatore Giacomelli**, rappresentante dell'Italia presso il Consiglio d'Europa. Dopo aver rimandato al volume "L'Italia e il Consiglio d'Europa" per un'introduzione generale sul tema, l'ambasciatore si concentra sull'**aspetto politico** e dell'attualità. L'attacco russo dell'Ucraina è una grave violazione dell'articolo 3 dello statuto: per questo motivo, Mosca è stata sanzionata dal Consiglio, venendo sospesa dal Comitato dei ministri e dall'Assemblea parlamentare, ed ora si sta discutendo sulla possibilità di avanzare ulteriormente sull'**implementazione dell'articolo 8** (che riguarda la sospensione, il ritiro e la cancellazione della partecipazione di uno stato membro che abbia commesso gravi violazioni dell'articolo 3).

**È una situazione di gravità unica nella storia del Consiglio, con l'unico caso simile per quanto riguarda la Grecia al tempo dei colonnelli**, che però si ritirò spontaneamente dal Consiglio prima che le venisse ratificata la sospensione. **L'attacco della Russia ad un altro paese membro** è un fatto gravissimo che pone un interrogativo importante sulle priorità della presidenza italiana. Come ricordato all'inizio del seminario, uno degli aspetti cardine era la riscoperta dei principi alla base del vivere comune europeo, concentrandosi su tematiche che potessero funzionare da ponte per tutti i paesi (come quello del patrimonio culturale, del dialogo religioso e dello sport). Ma tutto ciò, secondo l'ambasciatore, diventa molto più difficile da realizzare in seguito all'aggressione all'Ucraina, che ha infatti conseguenze anche sulle ragioni storiche del Consiglio: la guerra ha sicuramente danneggiato quell'idea di una comunità

<sup>6</sup> <https://www.oas.org/es/mesecvi/docs/BelemDoPara-ITALIANO.pdf>

<sup>7</sup> <https://au.int/en/treaties/protocol-african-charter-human-and-peoples-rights-rights-women-africa>



intergovernativa (carattere che tutt'ora il Consiglio fortemente mantiene) dove tutti i cittadini possano godere dei diritti e delle tutele, elevando gli standard dei paesi di più recente democrazia.

Quale sarà, quindi, il futuro del Consiglio d'Europa? È difficile dirlo. Già negli ultimi anni avevamo assistito a degli arretramenti sul fronte dei diritti umani e della tutela dello stato di diritto (pensiamo alle esperienze di Polonia e Ungheria, o al ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul). Sarebbe quindi **sbagliato affermare che il Consiglio d'Europa sta avanzando senza problemi sulla strada di una sempre maggior unità**, una sempre maggior democrazia, grazie ai suoi meccanismi di monitoraggio e di esecuzione delle sentenze. Siamo in una **fase estremamente delicata**. Il Consiglio d'Europa può e deve avere un'influenza positiva su paesi critici, come Turchia, Russia e i paesi del Caucaso. Se non riesce a fare questo, la ragione stessa del Consiglio viene messa a dura prova.

Terminato l'intervento dell'ambasciatore Giacomelli, gli **studenti** del corso di Organizzazione Internazionale partecipanti al seminario pongono alcune domande ai *panelist*. Le prime domande riguardano la **Convenzione di Istanbul**, in particolare la possibilità che la Turchia rientri, la posizione che il Consiglio sta assumendo nei confronti della Polonia, la quale ha dichiarato di voler uscire dalla Convenzione, e l'azione del GREVIO per implementare la stessa Convenzione negli stati membri.

Le questioni successive concernono il **diritto all'ambiente** all'interno delle convenzioni europee e il **rapporto con la Russia**: più nello specifico, viene chiesto se il Consiglio d'Europa procederà attraverso un canale diplomatico per cercare di "riportare" Mosca all'interno dell'istituzione (e in questo caso, quali criteri dovrebbero essere soddisfatti) o se si procederà con la sua espulsione dal Consiglio.

Infine, l'ultimo tema che viene posto dagli studenti è quello dell'**intelligenza artificiale**. Si chiede quale sia il ruolo dell'Italia nella discussione che sta procedendo a livello di Consiglio d'Europa, anche tenendo a mente lo sviluppo di sistemi sempre più autonomi.

La dottoressa Lanzoni riporta la sua esperienza da *rapporteur* per la Polonia, sottolineando come il tema dell'uscita di Varsavia dalla convenzione di Istanbul non sia più all'ordine del giorno. Data poi la natura più squisitamente politica delle domande successive, la dottoressa lascia la parola all'ambasciatore Giacomelli, il quale sottolinea come tra i paesi del Consiglio d'Europa ci siano **divisioni appunto politiche su quanto concerne i temi oggetto della Convenzione** (violenza sulle donne, persone LGBT, migrazioni, ecc). Non si riesce a trovare un consenso su molti aspetti a causa di divisioni che rispecchiano le divisioni interne ai singoli paesi.

Sull'intelligenza artificiale, l'ambasciatore ricorda che il punto non è limitare lo sviluppo dell'**IA**, ma **far sì che questo sviluppo non sia contrario al diritto dell'uomo**. Alcune applicazioni, infatti, hanno delle potenzialità di rischio molto alte. Attualmente, esistono delle raccomandazioni non vincolanti. L'Italia sta cercando di avviare i negoziati per arrivare uno strumento vincolante, ma anche su questo tema non c'è unanimità di consensi. Alcuni paesi, per esempio, temono che una convenzione quadro possa "imbrigliare" eccessivamente lo sviluppo di queste tecnologie, con ricadute negative dal punto di vista soprattutto economico.

Venendo sul tema Russia, l'ambasciatore Giacomelli ricorda che **uno Stato sospeso è ancora vincolato al rispetto delle convenzioni** del Consiglio d'Europa, così come i cittadini russi possono fare ricorso alla Corte e i cittadini europei possono fare ricorso contro la Russia. Il sentimento generale spinge però verso un'espulsione della Russia.

Sui diritti ambientali si può parlare di diritti individuali o di diritti collettivi. Per questo, ricorda l'ambasciatore, era stata avanzata l'ipotesi di un Protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo oppure un Protocollo aggiuntivo alla Convenzione dei diritti sociali. Il **diritto a un ambiente pulito**, però, non è ancora internazionalmente definito in tutti i suoi elementi, e per questo deve essere sviluppato in collaborazione con altri organi internazionali, come le Nazioni Unite. Anche qui,

poi, si riscontra la titubanza di alcuni paesi sull'adozione di uno strumento giuridico vincolante in seno al Consiglio d'Europa. Intervenendo su quest'ultimo tema, il dottor Raimondi aggiunge che scegliere la strada del protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo sarebbe una misura particolarmente incisiva. **L'inserimento del diritto all'ambiente nella Convenzione** permetterebbe infatti ai cittadini che vedono violato questo diritto di rivolgersi direttamente alla Corte, ottenendo una sentenza vincolante e, eventualmente, un cambiamento della legislazione nazionale.

Raimondi giudica poi positivamente le misure adottate nei confronti della Russia. Già dopo l'attacco del 24 febbraio, le condizioni erano abbastanza gravi da giustificare una diretta espulsione di Mosca, ma è stato saggio procedere con la sospensione, sia per i motivi menzionati in precedenza dall'ambasciatore, sia perché questo permette di **tenere aperto un canale di dialogo**, con la possibilità di arrivare ad una mitigazione della situazione

In conclusione, il professor Nicoletti dopo aver ringraziato il professor Cadin, i colleghi intervenuti e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, solleva tre punti finali. Il primo riguarda l'importanza di **mantenere sempre aperta la porta della diplomazia** e del dialogo. Il ricorso alla violenza militare richiede senza dubbio una reazione, ma allo stesso tempo bisogna mantenere una porta aperta. In secondo luogo, è bene **distinguere sempre i governi dalle persone**. La cultura russa è parte integrante della cultura europea. I diritti umani non derivano solo dalla Magna Charta inglese, ma da tutto un complesso storico-culturale che passa dal rinascimento italiano fino ai capolavori di Tolstoj e Dostoevskij. Terzo, è bene tenere presente **la variabile del tempo**. La Russia è una democrazia estremamente recente rispetto a quelle dell'Europa occidentale; quindi, forse è troppo presto per darsi per vinti. Un sistema democratico, infatti, non è qualcosa che si improvvisa, ma deve essere costruito attraverso i secoli.

Il seminario è stato organizzato nell'ambito dell'attività dell'**Osservatorio Diritti Umani del CeSPI**, che si occupa dell'intreccio tra diritti umani e politica internazionale lungo tre direttrici di ricerca e di intervento

- Il primo versante è quello costituito dall'analisi dei meccanismi internazionali di tutela dei diritti umani e del loro funzionamento in Italia;
- il secondo versante riguarda l'impegno dell'Italia per una più forte tutela dei diritti umani nella società internazionale;
- il terzo versante è quello della diffusione di una cultura dei diritti umani e della formazione di professionalità specifiche attraverso iniziative di approfondimento, divulgazione e formazione in collaborazione con le organizzazioni della società civile e con una rete internazionale di università e centri di ricerca.